DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel 67 121 - 63.521 - 61.400 - 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	6 250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1 000	500	—
VIE NUOVE	1 500	1 000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29779

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale, Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 150 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel 61 372 - 63 964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In questo numero un articolo di TOGLIATTI

DIFFONDETELO!

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 282 — GIOVEDI' 23 OTTOBRE 1952 — Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

AL «NUOVO CORRIERE»

LETTERA DI TOGLIATTI SULLA LEGGE ELETTORALE

Per gentile concessione del «Nuovo Corriere» di Firenze pubblichiamo la seguente lettera inviata dal compagno Palmiro Togliatti a Romano Bilenchi, direttore del giornale.

Caro Bilenchi,

ti ringrazio dell'invito che mi hai fatto a intervenire nel dibattito che si è svolto sul *Nuovo Corriere* a proposito della legge elettorale che i clericali e i loro satelliti vogliono imporre all'Italia. Mi pare che in questo vostro dibattito sono stati posti in luce tutti i principali aspetti della questione, meno alcuni forse, che vorrei io stesso toccare, se tu mi concedi una parte del tuo spazio.

La legge elettorale dei clericali è diretta in prima linea, tutti lo vedono, contro la Costituzione e contro la democrazia. Essa viola la lettera della Costituzione, che assicura la eguaglianza del voto e quindi la eguaglianza politica dei cittadini. Per quanto si riferisce alla democrazia, e al liberalismo anche, nel senso più ampio della parola, questa legge annulla qualsiasi possibilità che liberalismo e democrazia possano essere i principi regolatori della vita pubblica. Governare secondo principî democratici e liberali vuole infatti dire prima di tutto, in qualsiasi situazione ma soprattutto quando le forze popolari della sinistra sono giunte a toccare medie elettorali nazionali che superano il 30 per cento, e medie elettorali cittadine e regionali che superano, in molti posti, il 50 e persino il 60 per cento, orientarsi verso la ricerca di un contatto e di un possibile accordo con queste forze popolari. La storiella del «margine di sicurezza» è la più grande assurdità antidemocratica e antiliberale che abbia potuto essere inventata da un cervello rinsecchito, non più assuefatto, cioè, a pensare in termini politici. La riforma elettorale clericale si fonda non sulla ricerca di quel progresso politico che si può dare al Paese soltanto andando incontro alle forze popolari di sinistra, ma sulla ricerca di un uno per cento di maggioranza assoluta, allo scopo di servirsi di questo uno per cento, dopo averlo trasformato in una maggioranza schiacciante, per far stagnare la vita politica, per un periodo indeterminato, in una posizione conservatrice e reazionaria.

Chi non voglia ammettere la legittimità di questi due aggettivi (posizione «conservatrice» e «reazionaria»), cerchi di ragionare su quell'uno per cento. Esso significa che si ha a che fare con un 49 per cento di voti di opposizione, in prevalenza di sinistra, — e di voti di opposizione e di sinistra raccolti nelle condizioni in cui si vota oggi in Italia (altro che ai tempi di Giolitti, caro professor Salvemini!), sfidando le scomuniche, la minaccia dell'inferno, la persecuzione politica ed economica del governo, i brogli più sfacciati, ecc. ecc. La legge elettorale clericale significa, dunque, che un Paese in cui si costati un simile spostamento del corpo elettorale, dovrà essere governato da un blocco di forze opposto, cui artificialmente verrà data nel Parlamento una posizione di predominio più che assoluto. Alla legge del progresso continuo della vita politica e sociale, è qui sostituita la legge della stagnazione e del regresso, fino a che, s'intende, il Paese non ne possa più e il tutto scoppi.

Ma la stessa legge della stagnazione vale per quanto riguarda i rapporti tra i diversi gruppi politici costituenti il cosiddetto blocco di maggioranza e all'interno di questo blocco. La legge clericale infatti, come è stato ampiamente dimostrato e nessuno è stato capace di contraddire, tende a creare anche in seno al blocco di maggioranza una situazione stagnante, perchè attribuisce a un partito solo, e precisamente al partito clericale, la maggioranza assoluta dei seggi dell'Assemblea. A questa maggioranza assoluta tutto il resto rimane inchiodato. I gruppi satelliti possono collaborare col partito clericale oppure non collaborare, tutti o solo una parte di essi: le cose non cambiano. I clericali hanno rispetto a tutti gli altri la maggioranza assoluta: non c'è più niente da fare. Anche se si ammette, come dicono alcuni, che la maggioranza assoluta dei seggi parlamentari il partito clericale non riuscirebbe ad averla, lo scarto che viene ammesso è di due, tre, cinque voti, e la sostanza delle cose, dunque, non cambia.

La questione che voglio porre è la seguente: un regime politico nel quale venga creata artificialmente nel Parlamento, con una legge elettorale da imbroglioni, siffatta situazione di stagnazione completa, può ancora chiamarsi un regime parlamentare? E' chiaro che non parlo del caso in cui una maggioranza assoluta nel Parlamento esca da una consultazione sincera: allora il quadro sarebbe un altro. Parlo della situazione concreta italiana di oggi, cioè di un paese profondamente differenziato e vivacemente spostato sulla sinistra, e al quale, con un trucco predisposto per legge, viene dato un Parlamento con una maggioranza assoluta di destra. Questo non è più, dico, un regime parlamentare.

Impronta e chiave del regime parlamentare è la rispondenza dell'Assemblea alla composizione politica del Paese. Allora l'assemblea parlamentare è cosa viva e vitale, allora ha un enorme valore per tutto il Paese ciò che in essa si dice e si fa: e se anche può accadere che in certi momenti sia difficile che in essa si formi e resista a lungo una maggioranza, si tratta in ogni caso di un fenomeno salutare, perchè si tratta di una difficoltà che costringe l'uomo di governo a vedere sempre come stanno le cose nel Paese e tenerne conto. Quando questo più non accada, si fa un passo indietro, dal regime parlamentare verso i regimi semiassolutistici, dove il «sovrano» accettava di avere al di sotto del governo un consesso di notabili con funzioni consultive.

Non è questo, del resto, il fine a cui tende con tutta la sua azione l'attuale partito clericale? Perchè, se non per tentare altri passi in questa direzione, questo partito cerca di avere una tale preponderanza parlamentare che gli consenta di trasformare senza far chiasso la nostra Costituzione? Lo dicono essi stessi, perchè non dovremmo crederlo e sottolinearlo?

Osservate poi De Gasperi, nella sua attività di Presidente del Consiglio. La prima cosa che colpisce è il suo fastidio per l'attività parlamentare, la incapacità persino di esprimersi, nel Parlamento, in modo adatto a convincere gli altri e a crearsi una maggioranza. Il suo discorso o è vuoto (come quello recente sulla politica estera), oppure si riduce a una agitazione fanatica da comizio elettorale clericale. Nell'un caso come nell'altro, l'argomentazione manca, l'argomento dell'avversario è trascurato o contraffatto: nell'un caso come nell'altro quel discorso e quella attività esigono, per avere successo nell'assemblea, che vi sia una maggioranza assoluta predisposta, — predisposta a batter le mani, predisposta a sghignazzare, urlare e così via. Il voto, e cioè lo schieramento sulla base di convinzioni ragionate, è un di più. Il temperamento stesso di De Gasperi corrisponde, insomma, al piano clericale di soffocazione del regime parlamentare in ciò che esso può ancora avere di democratico e di progressivo. Si comprende come De Gasperi sia, della legge elettorale da imbroglioni di cui oggi si discute, il principale alfiere.

La nostra opinione, come comunisti, è invece che il regime parlamentare è degno di essere difeso non solo perchè dà ai partiti una tribuna, ma precisamente perchè, quando la composizione dell'assemblea corrisponda in modo esatto alle posizioni che esistono nel Paese, dal Parlamento stesso può venire uno stimolo al progresso, soprattutto poi quando le forze democratiche popolari sono arrivate a quel punto di conquista dell'opinione pubblica che noi tocchiamo oggi in Italia. Il parlamentarismo fu inventato dalla borghesia e fu strumento di rivolgimenti liberali e anche democratici. Appunto per questo la borghesia, diventata oggi reazionaria, lo vuol buttare a mare, proprio come ha detto Stalin a proposito di tutte le libertà democratiche borghesi. E per questo noi raccogliamo questa bandiera, la leviamo in alto, la difendiamo e siamo certi, così facendo, di difendere la causa del progresso e gli interessi della grande maggioranza dei cittadini.

Il povero De Gasperi, mentre strilla contro le oggettive costatazioni di Stalin e invoca contro di esse la «vigilanza» della polizia, è egli stesso, con l'azione sua, prova vivente della esattezza di queste costatazioni.

PALMIRO TOGLIATTI

L'AZIONE DEI COMUNISTI PER LA SALVAGUARDIA DELL'ORDINE COSTITUZIONALE

Lungo colloquio al Quirinale tra Einaudi e i parlamentari del PCI

Scoccimarro, Gullo, Amendola e Terracini hanno esposto al Capo dello Stato il pensiero dell'opposizione sulla situazione politica - La protesta nel Paese contro la legge elettorale truffaldina

Il presidente della Repubblica ha ricevuto ieri al Palazzo del Quirinale, su richiesta dei gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato, i compagni senatori Mauro Scoccimarro e Umberto Terracini e i compagni deputati Fausto Gullo e Giorgio Amendola, i quali gli hanno esposto - così precisa il comunicato diramato dall'Ufficio stampa della Presidenza della Repubblica — «il proprio pensiero sull'attuale situazione politica nazionale». L'importante colloquio è durato un'ora e dieci minuti.

Questo avvenimento ha suscitato un interesse inconsueto in tutti gli ambienti politici, dove il passo compiuto dai parlamentari presso il Capo dello Stato, custode supremo della Costituzione, viene messo in rapporto alla preoccupazione che regna in larghissimi strati dell'opinione pubblica per gli evidenti e gravi attentati del governo all'ordinamento costituzionale dello Stato. Dopo cinque anni dall'entrata in vigore della Costituzione e mentre sta per finire la presente legislatura, nessuno degli istituti previsti dalla Costituzione è stato infatti attuato, ad eccezione del Consiglio supremo di Difesa: non la Corte Costituzionale, non il referendum popolare, non il Consiglio superiore della magistratura nè il Consiglio della economia e del lavoro. Un esame anche superficiale dei recenti dibattiti al Senato rivela, al di là di ogni dubbio, la esistenza di un piano deliberato del governo contro gli istituti previsti dalla Costituzione, attuato financo in violazione dei regolamenti parlamentari.

A ciò si aggiunge, ora, la escogitazione da parte del governo della legge elettorale. E' ben noto che questa legge tende a precostituire in Parlamento una maggioranza di due terzi, tale da consentire un facile sovvertimento di tutta la Costituzione, e da distruggere le garanzie previste dalla Costituzione stessa contro un tale sovvertimento: è stato un ministro in carica, e precisamente Pacciardi, a dichiarare senza esitazioni o perifrasi che proprio questo è uno degli scopi della riforma elettorale. La legge elettorale, in pari tempo, tende a dar vita a una rappresentanza parlamentare adulterata, la cui autorità e la cui legalità non potrebbero non apparire assai dubbie una larghissima parte dell'elettorato con conseguenze di evidente gravità: proprio in tal senso si sono espressi ieri, con dichiarazioni rese a una agenzia di stampa, alcuni membri della Lega per il suffragio diretto, alla quale aderiscono parlamentari illustri di diverse opinioni politiche. Se poi si tien conto che la legge elettorale si accompagna alla mancata attuazione del referendum popolare, si comprende che quella del governo è una manovra a largo raggio, che ha lo scopo di limitare la possibilità di una libera espressione della volontà popolare e la possibilità, per una larghissima parte dell'opinione pubblica, di influire democraticamente sulla vita nazionale. Con un Parlamento adulterato, e mancando istituti fondamentali come il referendum e la Corte Costituzionale, si determinerebbe uno stato di crisi permanente, di cronica incertezza, e lo Stato democratico non poggerebbe su solide basi ma sulle sabbie mobili dell'arbitrio.

Questa è la situazione, e in essa — secondo gli osservatori politici — si inquadra il passo dei parlamentari comunisti presso la più alta autorità della Repubblica. Mentre sono del tutto trascurabili e palesemente infondate alcune illazioni della stampa governativa sul colloquio del Quirinale, meritano invece di essere segnalate notizie di nuove proteste popolari contro la progettata legge truffaldina. La Camera del Lavoro di Roma ha rivolto un appello a tutti gli uomini politici perchè intervengano a tutelare i diritti democratici degli elettori, e 120 operai di un cantiere edile della Capitale hanno effettuato uno sciopero di mezz'ora. Ordini del giorno e appelli ai parlamentari locali perchè intervengano a loro volta contro la legge elettorale sono stati votati in assemblee di fabbrica alle Acciaierie di Terni, nei cantieri del Vomano, in numerose fabbriche del pisano.

A Napoli i lavoratori della Redaelli, del Cantiere Vigliena, della DMF, della Dusmet, delle Cristallerie nazionali si sono riuniti in assemblee nelle fabbriche e hanno inviato telegrammi di protesta al presidente Einaudi.

Nel campo dei partiti, vi è da notare che il Parlamentino liberale, riunitosi ieri, ha manifestato perplessità sulla leg-

(Continua in 5. pag. col.)

Basi militari agli S.U. in Israele

BEIRUT, 22. — Il giornale libanese «Al Jumhor» informa che gli americani stanno costruendo in Israele, nella zona di Nathanya, il più grande campo di aviazione militare all'estero. Il giornale riferisce che questo campo di aviazione viene costruito per eventuali azioni contro l'Unione Sovietica.

NUOVI SUCCESSI DEI VIETNAMITI

Van yen liberata I francesi ripiegano

Sanguinosi scontri nella giungla — Minaccia di aggiramento — Smarrimento fra i colonialisti

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

SAIGON, 22. — Tutte le forze francesi nella zona di Nghia Lo sono in ritirata, verso Yen Bay e verso Son La e il fiume Nero, incalzate dappresso dalle avanguardie dell'Esercito democratico del Viet Nam. La notizia del ripiegamento, che da due giorni circolava negli ambienti militari di Saigon è stata confermata oggi ufficialmente dal Comando francese.

Il caposaldo di Van Yen è stato espugnato dalle forze vietnamite. Tutti i fortini che si trovavano fra Nghia Lo e Yen Bay sono anch'essi in mano all'Esercito del Viet Nam.

Violenti sanguinosi scontri continuano a svolgersi, nei sentieri della giungla, fra le retroguardie francesi che tentano di coprire la precipitosa ritirata delle forze colonialiste e i reparti avanzati vietnamisti che incalzano le formazioni nemiche. La battaglia infuria da due giorni con intensità immutata, e il disperato intervento nella lotta di forti aliquote dell'aviazione e di reparti paracadutisti, deciso dai comandi francesi, non è valso a rallentare nè a frenare la travolgente avanzata vietnamita.

Forti nuclei francesi, composti dai presidi di alcuni avamposti espugnati e da reparti di paracadutisti lanciati in loro soccorso sono rimasti anzi tagliati fuori e isolati e cercano ora disperatamente di aprirsi un varco nelle montagne per sfuggire alla cattura.

I comandi francesi ostentano ancora ufficialmente una certa ottimistica serenità, sostenendo che il ripiegamento avviene «ordinatamente ed in buone condizioni». Ma, in via privata, molti ufficiali non nascondono le loro preoccupazioni e la loro incertezza. Attraverso la falla di oltre 120 chilometri aperta nelle linee francesi, le forze di Ho Ci Min minacciano infatti di avanzare rapidamente a congiungersi con i reparti che presidiano Hoa Binh, da molti mesi in mani vietnamite, chiudendo in una gigantesca sacca i reparti colonialisti rimasti nella zona fra il fiume Rosso e il fiume Nero.

La fulmineità con la quale posizioni accuratamente predisposte e fortificate sono state espugnate dall'Esercito vietnamita ha profondamente scosso la fiducia dei comandi francesi e accresciuto ed esteso la generale demoralizzazione delle truppe. Il generale De Linares è stato costretto ad assumere personalmente il comando delle operazioni.

Ad Hanoi, si comincia a tender l'orecchio, se non si oda in lontananza il rombo della battaglia.

JULES BLANCHARD

Intervento aero-navale degli Stati Uniti?

PARIGI, 22. — Secondo notizie riferite dall'agenzia americana «INS», il governo degli Stati Uniti e quello britannico starebbero esaminando la possibilità di interventi aero-navali in Indocina, in appoggio ai colonialisti francesi.

ANCHE L'INFANZIA VITTIMA DEGLI OMICIDI BIANCHI!

Un bimbo muore in un incidente sul lavoro

Altre tre mortali sciagure nella miniera di Perticara a Busto Arsizio e nel Cantiere Navale di Palermo

Quattro nuovi mortali incidenti sul lavoro si sono aggiunti nelle ultime 24 ore alla tragica collana di infortuni che si succedono con ritmo paurosamente intenso.

Il dramma più impressionante si è verificato ieri ad Apricena, in provincia di Foggia, nella cava di tufo di proprietà Nicola Lombardi. Il ragazzo Armando Soda, di 11 anni, mentre lavorava alla estrazione di blocchi di tufo, per un improvviso cedimento del materiale sovrastante, veniva travolto assieme allo stesso Lombardi. Gli altri operai della cava sono subito accorsi, prodigandosi per estrarre gli sventurati dai massi di tufo che li opprimevano. Il povero ragazzo però veniva estratto cadavere, mentre il Lombardi riportava la frattura della gamba destra.

Una seconda tragedia è avvenuta ieri alle 13 nella miniera di Perticara (Pesaro). L'operaio Giuseppe Silvestrini, di 24 anni, stava spingendo un vagone nella discenderia della miniera, quando, per l'improvviso spezzarsi di un cavo, veniva investito dal vagone stesso, decedendo sul colpo. In segno di protesta e di lutto, gli operai hanno sospeso il lavoro per 4 ore.

In un'altra orribile sciagura ha perduto la vita l'operaio 36enne Giuseppe Ratti nello stabilimento Tovaglieri e C. di Busto Arsizio. Mentre stava lavorando su una piallatrice meccanica il Ratti veniva investito all'altezza del capo da un carrello che gli scoperchiava orribilmente la calotta cranica.

Di una quarta mortale sciagura verificatesi ieri si è venuti intanto a conoscenza. Alle 11,30, nel Cantiere Navale di Palermo, il marittimo Salvatore Bonura di anni 31, mentre dirigeva lo sbarco di una lancia della petroliera «Rapallo» in riparazione nel bacino di carenaggio, per l'improvviso staccarsi di una delle «cime» che sostenevano l'imbarcazione, è precipitato al suolo dall'altezza di 20 metri.

Intanto a Carbonia, presso l'Ufficio INCA, si è svolta una importante riunione per l'esame delle cause che hanno determinato i recenti gravi infortuni sul lavoro nelle miniere della Carbosarda. Vi hanno partecipato i dirigenti sindacali locali ed esponenti nazionali dell'INCA.

E' stata decisa la costituzione d'un comitato di assistenza INCA e di un collegio di difesa legale di cui fanno parte eminenti avvocati dei Fori di Cagliari e di Roma. Il collegio di difesa legale avrà il compito di denunciare all'autorità giudiziaria le eventuali responsabilità penali delle aziende le quali non solo non si preoccupano di creare le condizioni tecniche e di lavoro atte ad impedire il ripetersi di sciagure, ma non hanno finora sentito neppure il dovere di risarcire adeguatamente le vittime e le loro famiglie.

Uova fradice contro Truman

NEW YORK, 22 — Due uova fradice sono state lanciate contro il Presidente Truman mentre questi stava tenendo un discorso elettorale a Trenton nel New Yersey. Le uova hanno mancato il presidente di circa 8 metri ed hanno colpito una giornalista ed un fotografo.

DOPO L'ASPRA POLEMICA SUL RIARMO TEDESCO

La crisi in Francia acuita dai rovesci nel Viet Nam

Allarmata relazione di Pleven al consiglio dei ministri - "Paris Presse" condanna l'attacco contro deputati del Partito Comunista

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 22. — Al governo francese, all'opera per colmare la falla aperta dalla crisi sulla ratifica del trattato per lo «esercito europeo», le drammatiche notizie sui rovesci d'Indocina non hanno lasciato il tempo di respirare. Il consiglio dei ministri, riunito stamane, ha ascoltato dal ministro della difesa, René Pleven, una relazione che definisce la situazione come preoccupante.

L'offensiva vietnamita — ha detto Pleven — viene condotta da almeno tre divisioni le quali avanzano in diverse direzioni: l'importante cittadina di Son La sarebbe il primo loro obiettivo, ma l'alto comando francese giudica ancora più grave dell'eventuale abbandono di questo centro urvano la perdita di ogni base su quelle importanti vie di comunicazione che sono la strada coloniale numero sei e il Fiume Nero.

Per giustificare la disfatta si invoca l'importanza numerica delle truppe vietnamite, il loro efficiente armamento, il «fanatismo» con cui esse si battono. Si rende così un involontario omaggio non soltanto al grande eroismo dei soldati che lottano per cacciare dalla propria terra gli oppressori stranieri, ma anche il vero miracolo di organizzazione politica e militare realizzato dalla Repubblica del Viet Nam.

Pleven farà, venerdì, in Parlamento una dichiarazione sullo svolgimento delle operazioni: difficile compito, per trarre il governo da una situazione molto delicata. I rovesci indocinesi sorprendono l'opinione pubblica, cui si era raccontato per mesi che il corpo di spedizione aveva inferto colpi decisivi alle truppe vietnamite, proprio mentre essa è già agitata e divisa dalle ardenti polemiche sul riarmo tedesco.

Il governo aveva discusso stamane anche questa questione promettendo in un comunicato volutamente generico di chiedere la ratifica del trattato per lo «esercito europeo» solo quando tutti i documenti necessari saranno pronti e di accelerare, nel frattempo i negoziati in corso con gli altri firmatari dell'accordo.

Campagna contro lo «esercito europeo» e sconfitte nelle montagne o nelle risaie del Viet Nam, dimostrano ai francesi come abbiano profondamente ragione quei dirigenti comunisti che il governo vorrebbe ora far processare solo perchè si oppongono con la loro azione politica, sia al criminale sgargimento di sangue in Indocina sia alla ricostituzione delle divisioni tedesche.

Gli avvenimenti recenti danno ancor più risalto al valore di una frase, che viene imputata come un crimine al compagno Jacques Duclos: «Come non constatare che la guerra del Viet Nam fatta per ordine degli imperialisti oltre Atlantico, per la difesa dei loro interessi strategici in Asia, fa scorrere il sangue del popolo vietnamita, costa la vita a numerosi francesi e provoca vuoti terribili tra le file dei giovani ufficiali?

Se i cinque deputati dovessero essere colpiti solo per aver avuto il coraggio di dire sempre la verità, quanti altri patrioti non disposti a lasciarsi imbavagliare, subirebbero domani la stessa sorte? Dopo la lettura del rapporto presentato ieri all'Assemblea, questa domanda angustia cittadini francesi di ogni opinione politica.

Ne è una prova il commento apparso oggi su *Paris Presse* quotidiano della sera di destra, che non ha mai nascosto la sua ostilità per i comunisti e che oggi si preoccupa per lo ingiustificato intervento della giustizia militare, strumento caro a tutte le tirannie.

«Si tratta — scrive il giornale — di un processo diretto contro il P. C. in blocco, nella persona dei suoi capi riconosciuti. Che cosa contiene dunque il dossier? Si ha la sorpresa di scoprire che esso è costituito per l'essenziale da articoli di stampa, che, presi separatamente, possono essere di competenza di una pretura, ma si ignorava che essi, presi nel loro insieme, potessero cadere sotto il giudizio di una giurisdizione militare...».

«Un dittatore a noi vicino, il generale Franco — prosegue il *Paris Presse* — diceva quarantotto ore fa: "Non è coi metodi del liberalismo che si può combattere il comunismo". Può essere vero, questo, in Spagna, ma vogliamo credere che non lo sia in Francia».

GIUSEPPE BOFFA

Violenza in Baviera di soldati americani

MONACO DI BAVIERA, 22. — Due soldati americani, che saranno quanto prima sottoposti a giudizio da una Corte Marziale, hanno ammesso davanti alla polizia militare di avere finto una indisposizione per poter entrare in casa del dr. Ludwig Jaeger, lunedì sera. Subito dopo, uno dei due abbatteva il medico con una bottiglia in testa, e quindi entrambi usavano violenza alla signora Jaeger ed alla cuoca, sotto gli occhi della bimba settenne del medico.

Il governo austriaco rassegna le dimissioni

VIENNA, 22. — Il governo austriaco, presieduto dal democristiano Figl, in carica da oltre sette anni, ha rassegnato questa sera le sue dimissioni. La causa della crisi consiste nelle divergenze sviluppatesi fra i due principali partiti della coalizione governativa, il socialdemocratico ed il democristiano, sul problema del nuovo bilancio.

I socialdemocratici chiedevano un aumento di 400 milioni di scellini degli stanziamenti di bilancio, per i ministeri da loro controllati e, in particolare per l'assistenza sociale e per la costruzione di case per i lavoratori. Il partito democristiano si è opposto a queste richieste

A quanto si ritiene, il Presidente della Repubblica, Theodor Koerner inviterà Figl a formare un nuovo governo e, se il tentativo fallisse, verrebbero anticipate le elezioni parlamentari, in programma per la primavera

Il Segretario di Stato Ferdinand Graf ha dichiarato questa sera che i democristiani sono favorevoli a tenere le elezioni «al più presto possibile».

UN GRANDE SUCCESSO DEGLI OPERAI DI BOLZANETO

La Bruzzo lavora con motori elettrogeni comprati coi soldi degli operai genovesi

Una lettera di protesta per la nuova legge elettorale inviata all'on.le Gronchi

DALLA REDAZIONE GENOVESE

GENOVA, 22. — Alla Bruzzo di Bolzaneto è giunto oggi il primo gruppo elettrogeno acquistato con i fondi raccolti in ogni fabbrica e che permetterà la ripresa della produzione in numerosi reparti. Da dieci giorni ormai, l'attività è stata ripresa in gran parte. Con il generatore di corrente elettrica giunto oggi e con quelli che saranno messi in funzione al più presto, potrà essere colato l'acciaio ancora racchiuso nei forni *Martin* che i lavoratori hanno salvato dalla distruzione e rimesso in attività.

L'arrivo in ferriera del primo gruppo elettrogeno, è stato accolto da grandi manifestazioni di entusiasmo, culminate nella assemblea generale che ha approvato l'invio al Presidente della Camera, on. Gronchi, della seguente lettera:

«Signor Presidente, noi lavoratori delle officine Bruzzo di Genova, da oltre otto mesi lottiamo per la difesa delle libertà sindacali e democratiche.

Il conte Bruzzo ha calpestato la Costituzione. In ispregio dell'art. 42 che sancisce la funzione sociale della proprietà, egli ha abbandonato la fabbrica con patente atto di sabotaggio contro l'economia nazionale.

Nell'interesse del Paese noi continuiamo la nostra lotta, sicuri della giustezza della nostra causa, consci di compiere il nostro dovere verso la Patria, verso il nostro popolo e le nostre famiglie. Noi andremo avanti sino alla vittoria.

Ma non solo di questo, signor Presidente, vogliamo parlarle. Se abbiamo accennato alla nostra lotta e alla nostra decisione, è solo per dirle che con altrettanta decisione e spirito di sacrificio noi ci impegnamo a lottare per il rispetto di tutte le libertà.

La legge elettorale fascista presentata dall'on. De Gasperi alla Camera vorrebbe che il voto nostro, di noi lavoratori, che ci battiamo per il bene d'Italia, valesse meno di quello del conte Bruzzo, sabotatore dell'economia nazionale.

Sappiamo che solo la nostra compattezza, la nostra forza, impedirà simile tradimento degli interessi del nostro popolo e garantirà il trionfo delle libertà stabilite dalla Costituzione della Repubblica.

Noi indirizziamo a Lei questo segno della nostra volontà affinchè ne informi la Camera: ci auguriamo che fra gli elementi della maggioranza governativa, da troppo tempo insensibile ai richiami del popolo, possano esprimersi voci oneste, come alcune già si sono espresse fra parlamentari indipendenti e anche d. c., che condannino il sopruso anticostituzionale e riescano a risparmiare al Paese ore gravi quali quelle che potrebbero derivare dalla mancanza di un Parlamento veramente rappresentativo della volontà del popolo italiano». — I lavoratori della Bruzzo di Genova - Bolzaneto.

K. M.

Raggiunto stanotte l'accordo per la Bruzzo

GENOVA, 23 (mattina). — **Alle 1,50 di questa notte, presso la Prefettura di Genova è stato raggiunto l'accordo sulla vertenza originata dalla serrata padronale alle Ferriere Bruzzo di Bolzaneto. Grazie alla lotta unitaria condotta nel corso di quaranta giorni e alla ripresa della produzione, resa possibile con la solidarietà di tutti gli altri lavoratori e della popolazione, i lavoratori della Bruzzo hanno imposto al padrone la riapertura della grande fabbrica della Valpolcevera. L'arrivo in ferriera del primo gruppo elettrogeno che avrebbe rimesso in funzione l'intero apparato della sezione elettromeccanica ha dato il colpo decisivo alle mire dei padroni che, sabotando la produzione, avrebbero voluto piegare i lavoratori ed imporre loro condizioni inaccettabili.**

L'aver impedito agli industriali di riportare il fascismo nella Bruzzo rappresenta una vittoria di tutti i lavoratori genovesi e.e, proprio in questi giorni, stanno intensificando la propria azione in difesa delle libertà sindacali.

L'accordo raggiunto stabilisce, secondo le prime notizie trapelate, un impegno della direzione a rivedere aziendalmente le tariffe di cottimo, attualmente al di sotto della media di tutte le altre aziende genovesi del settore siderurgico.

NEL POLESINE

Sciopero a rovescio di 70 mila braccianti

ROVIGO, 22. — Migliaia di braccianti nel Polesine hanno iniziato una serie di scioperi a rovescio portandosi ad eseguire le semine e lavori di miglioria in numerose aziende agricole.

E' cominciata così in tutto il Polesine la lotta che mobilita 70 mila braccianti e compartecipanti della provincia. I lavoratori lottano per migliorare la produzione agricola, per conquistare nuovi rapporti di lavoro.

Mentre De Gasperi si prepara ad inaugurare la cosiddetta «mostra della ricostruzione» del Polesine, la polizia interviene contro i lavoratori per ostacolare la ricostruzione delle aziende agricole.

Alle richieste delle organizzazioni dei lavoratori la Confederazione degli agrari non ha ancora risposto: i grossi proprietari terrieri manifestano così la loro volontà di approfittare dell'alluvione per tentare di piegare i lavoratori, anche se questo significa danneggiare una produzione preziosa per tutto il popolo.

Il dito nell'occhio

Troppo sforzo

«All'on. De Gasperi non si può fare quel rimprovero che Giolitti faceva a un eminente uomo politico suo ministro: prima parla e poi pensa». *Dal Giornale d'Italia.*

L'on. De Gasperi infatti, si limita a parlare

I furbi del giorno

La agenzia U. P. annunzia che «nei circoli diplomatici delle Nazioni Unite è diffusa l'opinione che se fosse possibile dare alla Francia l'assicurazione che l'assemblea della ONU non voterà contro di lei, i delegati francesi siederebbero a trattare la questione».

Non possiamo davvero includere i delegati francesi tra i fessi del giorno. Chiamali fessi! Se fossero pugilatori chiederebbero, prima di ogni incontro l'assicurazione che l'avversario non li metta k. o.

Il fesso del giorno

«Vi sono due modi di fare il socialista, oggi: quello di dichiararsi anticomunisti, oppure quello di agire a favore dei comunisti dichiarandosi clandestinamente anticomunisti». *Vittorio Chesi, dal Popolo di Milano.*

ARMODEO